

Francesco Bongarrà
**L'ITALIA
 A LONDRA,
 TUTTA
 LA CULTURA
 CHE C'È**

A tu per tu con il giornalista e giurista palermitano, che dirige l'Istituto Italiano di Cultura in Inghilterra: "Ho smesso di pensare da solista per agire in squadra, portandomi il bagaglio di un Paese importante, che non ha niente da imparare dagli altri"

di Valeria Patera

Belgrave Square a Londra, nel cuore di Belgravia, il quartiere più elegante della città, è un anello di candidi palazzi dai quali sventolano le bandiere di vari paesi. La piazza prende il nome da uno dei titoli secondari del Conte, che a sua volta deriva da un villaggio nel Leicestershire. Dopo 175 anni tutte e quattro le file di palazzi si trovano nelle loro posizioni originarie e la piazza si presenta molto simile a com'era quando è stata completata nel 1830. Le finestre, i portici e gli attici degli edifici a quattro piani sono stati pensati con un giusto equilibrio tra uniformità e variazione e la dominanza del bianco si modula in portici e ingressi diversi l'uno dall'altro. Nel palazzo al numero 39 sventola la bandiera italiana: ospita l'Istituto Ita-

liano di Cultura, dove da un anno circa si è insediato il nuovo direttore, un palermitano, il giornalista e accademico Francesco Bongarrà.

Direttore, lei proviene dal giornalismo e dal mondo giuridico e accademico: cosa ha significato per lei il salto legato questa nomina?

"Passare dal giornalismo alla gestione dell'Istituto Italiano di Cultura di Londra per un momento mi ha fatto tremare le vene ai polsi: non essendomi mai occupato di gestire personale o un ufficio e in quanto giornalista, sono sempre stato un solista per definizione. Qui invece bisogna prima di tutto affrontare un lavoro di squadra che prevede anche di stare in rapporto con le gerarchie e di seguire un sistema di norme, sia deontologiche che amministrative, esercitando attitudini diverse da quelle implicate nel giornalismo".

Quale idea dell'Italia si è portato a Londra?

"Mi sono portato l'idea di un Paese importante, che non ha niente da imparare dagli altri. Un paese che può invece insegnare tanto a tanti, che ha tanto passato quanto potenziale futuro. Se non ti rendi conto di quanto grande è quello che hai alle spalle, non puoi rappresentarlo e metterlo in mostra nel Paese in cui sei chiamato a operare. Tanto più rispetto a un Paese come l'Inghilterra, per certi aspetti complicato e con tanti elementi di incertezza, di insicurezza, non tanto e non solo politici quanto economici e anche sociali. Un Paese che è in continua evoluzione e cambiamento, e che tende in qualche modo ad affrontare un futuro ancora più incerto perché determinate scelte di carattere politico ne hanno in qualche modo cambiato gli scenari futuri. Londra rimane di avanguardia, e ri-



FRANCESCO BONGARRÀ

"Quando la Sicilia 'parla' qui a Londra, si sente eccome. Della nostra regione qui c'è voglia, c'è interesse, forse dovremmo amarci di più per fare di più e meglio, anche per accogliere e per attrarre chi da qui verrebbe a stare nella nostra isola"

petto a questa avanguardia l'Italia deve avere anche consapevolezza del fatto di essere essa stessa un Paese che ha avuto, ha e avrà tanto da dire e da dare soprattutto su temi culturali. Questo è un salto importante, che ho affrontato in questo anno con grande umiltà grazie soprattutto a un'ottima squadra di collaboratori. Ma, soprattutto, ho un rapporto straordinario con l'ambasciata a Londra e con l'ambasciatore Inigo Lambertini, e anche con la Direzione generale e per la diplomazia pubblica del Ministero degli Affari esteri".

Lei spesso parla di inclusione e apertura: vuole tratteggiare meglio il significato di questi concetti relativamente ai programmi che intende realizzare per l'Istituto di Belgrave Square?

"Ecco il mio programma: il cartellone non è soltanto di musica, arte, spettacolo, ma spazia nel campo culturale, scientifico e sociale. Se l'Istituto di Belgrave Square che con la direzione precedente aveva nella programmazione tanta letteratura, tanta musica e qualche mostra di pittura, noi stiamo cercando di aprirci ancora di più e con spirito inclusivo perché il nostro target non sono tanto e solo i circa 350.000 italiani che vivono a Londra e in Inghilterra, ma anche e soprattutto gli inglesi. Loro devono guardare all'Istituto come porta d'ingresso culturale del nostro Paese del Regno Unito. Per esempio, abbiamo parlato molto di cinema inteso come opere cinematografiche che vengono realizzate da autori inglesi in luoghi o città italiane, ma con spirito aperto alla contaminazione e all'inclusione; abbiamo attirato l'interesse di tantissimi esperti e operatori del vino che operano in questo Paese. Bisogna aprire diversamente questo palazzetto bellissimo che ci ospita, e si sa che le case vivono





“L'Italia è esempio assoluto di gusto e di scelte di lusso, dal design alla cucina. Dagli inglesi dobbiamo imparare gli elementi di innovazione totale di cui sono capaci: questo è un Paese che ha sempre innovato e che ha usato il passato per proiettarsi nel futuro”

quando la gente ci entra e e si porta via qualcosa dall'esserci stato”.

E come vede la Sicilia dal cuore della Gran Bretagna?

“La Sicilia la vedo come un posto fantastico dove andare in vacanza, dalla cucina straordinaria, e mi son portato appresso il sole che qui a Londra c'è poco, ma quando c'è lo senti. Mi son portato il calore dei siciliani che spesso incrocio qui. Insomma la vedo un po' con potenzialità enormi e inesprese, quindi secondo me più ci si lavora e meglio è. Diciamo che quando la Sicilia *parla* qui a Londra, si sente eccome. L'esempio migliore è quello riferito

al passaggio del sindaco di Palermo per presentare qui il Festino di Santa Rosalia nel suo quattrocentesimo anniversario. Il secondo caso è stata la mostra fotografica della festa di Sant'Agata, che abbiamo ospitato in istituto e che è stata visitata da centinaia di persone. Poi un fiore all'occhiello è il *Sicily Fest*, che mette in mostra la cucina e il vino della nostra regione, grazie a un'iniziativa privata che ha attirato 25.000 persone in un fine settimana. Evidentemente di Sicilia qui c'è voglia, c'è interesse, forse la *Nostra Signora* dovrebbe amarsi di più per fare di più e meglio, anche per accogliere e per richiamare chi da qui verrebbe a stare nell'Isola”.

Quale dialogo e quale destino?

“Italia e Inghilterra possono e devono confrontarsi su tutto e gli inglesi ci vedono come un esempio per tante cose. Dal

vestire al design, al cibo: quello italiano è quello considerato di altissima fascia a Londra, che è la città dove hai tutte le cucine del mondo il ristorante di lusso è quello italiano. Se qui devi festeggiare un evento importante, vai in un ristorante italiano... Ma questo è soltanto uno dei casi: cioè, tutto quello che è di grande valore in questo Paese, è italiano. Noi italiani invece dall'Inghilterra possiamo cogliere quegli elementi di innovazione poiché è un Paese che ha sempre innovato e che ha usato il passato per proiettarsi nel futuro. Il più delle volte, se noi guardiamo a questo, vediamo un ottimo modello da seguire e con il quale interagire.

I prossimi impegni saranno la presentazione del film-documentario su Napoli di Trudie Styler e poi abbiamo un ciclo di conferenze sul tema *Italia Storia e Pensiero*, nel quale faremo il punto di quello che è successo in Italia negli ultimi cinquant'anni in tanti campi, dalla politica all'economia, alla scienza, alla letteratura. Altro esempio, il ciclo ispirato a Elena Ferrante, nel quale avremo delle giovani scrittrici italiane che sono state tradotte qui nel Regno Unito”. ■



Le montagne le trovi ovunque.
Quelle che crescono sul mare
solo in Sicilia.



CUSUMANO
The Real Soul of Sicily